

I domenicani a Taggia nel XX secolo

fra Massimo Mancini *op*

A qualche anno dalla soppressione della comunità domenicana di Taggia, sancita dal Maestro dell'Ordine con decreto del 22 agosto 2007, può essere utile ripercorrere la storia novecentesca del più illustre convento del Ponente ligure.

Questa rivista ha già presentato una buona sintesi storica dei primi quattro secoli di vita di questa importante sede domenicana¹. Ora si può fermare l'attenzione sull'ultimo periodo dei domenicani a Taggia, partendo dalle trattative per il loro ritorno dopo la seconda soppressione ottocentesca, quella attuata dalle autorità del nuovo Regno d'Italia nel 1866, per giungere alla fine del secolo XX.

A tale scopo, i documenti tuttora conservati dai religiosi della provincia domenicana di san Domenico offrono preziose informazioni a chi voglia conoscere le vicende del convento: primo fra tutti, il volume della cronaca conventuale redatta da Francesco Robotti a partire dal 1944, che però contiene anche la documentata ricostruzione delle trattative per il ripristino della comunità e di quasi tutti i fatti accaduti nei primi decenni della rinata realtà domenicana².

Qui si porrà attenzione non ai pur importanti aspetti artistici e architettonici, già descritti in altre opere, ma piuttosto alle vicissitudini, molto meno conosciute, dei religiosi domenicani che hanno abitato il convento taggese nel Novecento.

Tra la soppressione e il ritorno

Dal 1836 il convento di Taggia, già appartenente alla provincia *Utriusque Lombardiae*, viene trasferito alla provincia di san Pietro Martire insieme agli altri cenobi domenicani della Liguria.

Nel 1866, in base alla legge del nuovo stato italiano, la proprietà dell'edificio viene attribuita al comune di Taggia, che ben presto entra in conflitto con l'unico frate rimasto per officiare la chiesa. Per non perdere il diritto dell'Ordine, nel 1869 il provinciale Paolo Benedicenti decide "col voto del suo consiglio di abbandonare quel convento, pregando il provinciale lombardo di far officiare la chiesa da alcuni religiosi della sua provincia che stavano nelle case loro in Taggia"³.

Le due province dell'Alta Italia sono in piena crisi, sconvolte da una seconda soppressione statale, e non pochi frati, cacciati dai loro conventi, risiedono presso i propri familiari; perciò fra Vincenzo Sallua, provinciale di Lombardia, accetta volentieri la proposta, in accordo col Maestro dell'Ordine Jandel: egli affida la chiesa domenicana a tre religiosi taggiaschi della provincia di Lombardia che abitano presso la propria famiglia. Sono i frati Giacinto Anfossi,

Vincenzo Reghezza e Giacinto Reghezza: tre dei molti domenicani liguri che, continuando una tradizione di secoli, appartengono alla provincia lombarda. Fino al 1920 la chiesa sarà officiata da uno di loro.

L'affidamento della chiesa ai religiosi della provincia *Utriusque Lombardiae* sarà motivo di discussione a distanza di decenni, perché in seguito a ciò si cer-



Veduta esterna del
convento di Taggia,
dettaglio del campanile

cherà, anche a livello di curia generalizia, di considerare il convento di Taggia, pur privo di frati in esso dimoranti, come ancora appartenente alla provincia di Lombardia⁴. Di fatto, per anni i cataloghi dell'Ordine e della provincia lombarda riportano il convento di Taggia tra le comunità di quest'ultima provincia⁵: soltanto nel 1925, quando la provincia di san Pietro Martire vorrà ristabilire una propria comunità a Taggia, si chiarirà definitivamente che il convento appartiene all'entità piemontese-ligure.

Alla metà degli anni Venti del Novecento, l'antico complesso domenicano di Taggia si trova in uno stato di preoccupante trascuratezza: i decenni successivi alla soppressione statale hanno visto l'attribuzione dell'edificio conventuale al comune di Taggia, che vi ha collocato una scuola comunale, ancora presente; un'altra parte invece è stata destinata dal 1894 a caserma e da poco l'amministrazione militare ha lasciato liberi i locali; vi è anche la sede dell'ufficio del registro.

La grande, splendida chiesa è ancora destinata al culto, ma bisognosa di restauri e priva di una vera custodia e manutenzione: la visita dei ladri nel 1922 ha ulteriormente manifestato la necessità di un intervento che cambi la situazione. Secondo la testimonianza di fra Paolo Capittini, uno dei primi frati ritornati, il tempio è “in uno stato d’abbandono da fare pietà”⁶. Durante la prima guerra mondiale, nella chiesa sono stati tenuti prigionieri i soldati austriaci, con i conseguenti, immaginabili atti di vandalismo⁷.

Negli anni Venti del secolo XX la provincia domenicana di san Pietro Martire è in piena crescita numerica e progetta lo sviluppo di nuovi campi di apostolato. Mentre il priore provinciale fra Stefano Vallaro visita la missione in Turchia, il suo socio e vicario fra Mariano Maggiolo inizia a sondare il terreno nella prospettiva, ancora lontana, di un eventuale ritorno a Taggia. Il 27 settembre 1925 Maggiolo scrive da Chieri a monsignor Dionigi Cardon, prevosto della collegiata di Taggia e terziario domenicano, per ottenere qualche informazione: “Stiamo cercando una casa nella Riviera di Ponente per alloggiarvi una parte del nostro studentato. Mi si fece osservare che in codesto posto sussiste ancora l’antico nostro convento di san Domenico e che anzi anni addietro ci era stato riofferto. Prima di pensare ad altro luogo mi parve opportuno rivolgermi costì per vedere se è possibile trovarvi quanto si sta cercando”⁸.

È l’inizio di una trattativa che nell’arco di pochi mesi riporterà i domenicani nella loro gloriosa sede già forzatamente abbandonata. Monsignor Cardon risponde subito affermativamente, invita i frati a Taggia e comincia a preparare il terreno per arrivare ad una soluzione positiva.

In realtà, lo stesso prelato si era già adoperato anni prima affinché l’ex-convento domenicano con la chiesa potessero essere affidati agli agostiniani scalzi. Tra il 1921 e il 1922 si era svolta una trattativa tra il comune di Taggia e i suddetti religiosi; si chiedeva loro di officiare la chiesa, di curare il restauro e la manutenzione del complesso e soprattutto di gestire nel convento un ginnasio e una scuola di agricoltura. Alla fine si era ottenuto anche il consenso del Maestro dell’Ordine domenicano; ma la trattativa non era giunta ad una conclusione positiva⁹. Forse, una volta falliti i colloqui con gli agostiniani, in quel contesto si era poi parlato di rioffrire ai Domenicani la loro antica sede, secondo quanto ricordato da fra Maggiolo.

In seguito alla positiva risposta di Cardon, i domenicani iniziano a muoversi. Qual è l’obiettivo? Secondo le parole dello stesso Maggiolo: “mettere costì una sezione del nostro collegino (I-II ginnasio) principalmente per gli aspiranti liguri alla vita domenicana, ed una parte dei corsi di filosofia con tutto il personale richiesto”; accanto a questo, ma in posizione subordinata, “due padri per il funzionamento della chiesa”¹⁰.

Già il 30 ottobre 1925, accolti cordialmente dal prevosto, il provinciale ed il suo socio giungono in forma privata a Taggia per un sopralluogo e per incontrare le autorità municipali. Il complesso conventuale richiede al comune una onerosa manutenzione, difficilmente sostenibile; le diffuse lamentele, e i “rim-

proveri dall'alto"¹¹, circa le pessime condizioni della struttura inducono perciò il comune taggese a favorire il ritorno di religiosi che possano occuparsene adeguatamente: dopo gli agostiniani, ora si è ancora disponibili verso l'Ordine dei Predicatori.

Il 12 novembre il consiglio di provincia approva il progetto riguardante Taggia ed acconsente all'invio di due padri per la chiesa non appena siano pronti i locali per loro; a condizione però che dall'estate seguente sia disponibile per i giovani del collegino la maggior parte del fabbricato. Dopo lo scambio di alcune missive col provinciale, il 15 dicembre anche il vicario generale dell'Ordine col consiglio generalizio, in assenza del Maestro, approva e conferma quanto deliberato dalla provincia¹².

Ora occorre definire con il comune le condizioni ed i tempi del passaggio dei locali ai frati. I domenicani chiedono entro l'estate il "piano terreno con orto e adiacenze annesse" e una parte del piano superiore: spazi sufficienti per "circa 30 giovanetti (dormitorio, sala di studio, refettorio, ecc.) e con essi 4, o 5 [religiosi] adulti per la assistenza e direzione"¹³.

Il regio commissario prefettizio del comune di Taggia, Lorenzo Arrigo, pur favorevole alla venuta dei frati, dichiara di non poter accogliere la richiesta di spazi così ampi perché, per mancanza di sistemazioni alternative, le scuole comunali e l'ufficio del registro non possono essere trasferiti altrove¹⁴. Tuttavia promette ai due padri che verranno a gestire la chiesa la corresponsione di duemila lire annue da parte del comune per il servizio prestato.

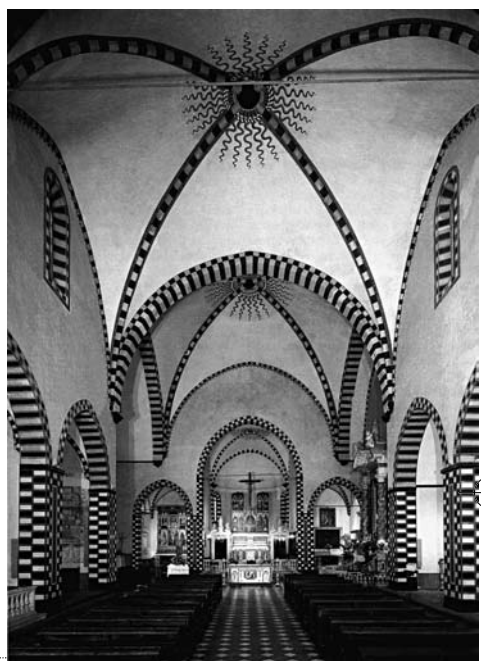
I superiori della provincia domenicana decidono allora di "sollecitare un intervento del governo fascista", cioè direttamente presso "Sua Eccellenza Benito Mussolini, Capo del Governo".

Il procuratore generale dell'Ordine, fra Filippo Caterini, mediante "Sua Eccellenza Giannini, braccio destro di Mussolini per le cose ecclesiastiche"¹⁵, estimatore dei domenicani, si procura un diretto intervento del governo: alla fine, alle autorità civili di Imperia giunge un "biglietto personale" di Mussolini "a favore della pratica domenicana"¹⁶. Sono questi gli anni in cui il governo fascista vuole mostrarsi disponibile al dialogo con la Chiesa; in questo clima di distensione che prepara i Patti Lateranensi del 1929, anche il ritorno dei frati nel loro antico convento è un piccolo contributo a quelle nuove, positive relazioni che il regime appena formatosi sta cercando di instaurare con le autorità ecclesiastiche.

L'intervento di una così elevata autorità serve a sbloccare la situazione. Intanto il prevosto Cardon, amico dei domenicani e abile nel trattare a loro favore, in accordo col provinciale invita un frate a predicare nel mese di maggio 1926. Per continuare le trattative viene inviato fra Bertrando Venzano, il quale non solo predica con successo, ma arriva a concludere un accordo con il comune per il ristabilimento dei frati nel loro convento. La dura condizione posta dal municipio è quella dell'obbligo di accogliere nella scuola del collegino domenicano anche gli studenti esterni residenti a Taggia; in caso contrario, il comune espellerà i religiosi, con preavviso di otto mesi¹⁷.

Il collegino, la chiusura evitata e la ripresa

Il 27 maggio 1926, “al suono festoso delle campane, fra gli evviva della popolazione”, tre frati domenicani riottengono le chiavi della loro chiesa e di parte del convento: sono il padre Venzano, il padre Capittini e il converso fra Giovanni Guido. Tre giorni dopo, alla presenza delle autorità cittadine e di una numerosa folla, si canta un solenne *Te Deum* di ringraziamento e il prevosto



Interno della chiesa di Taggia

Cardon, che tanto ha operato per il ritorno dell'Ordine domenicano, pronuncia un discorso inaugurale.

Anche monsignor Ambrogio Daffra, vescovo di Ventimiglia, esprime il suo entusiasmo al padre Venzano e concede subito ai frati già presenti e a quelli che verranno in seguito “tutte le facoltà di celebrare, di confessare senza casi riservati, in Diocesi e di predicare in tutta la Diocesi. Ringrazio Iddio che mi concede questa gioia prima di morire, di avere i domenicani in mia Diocesi, a Taggia”¹⁸.

Nei mesi seguenti, il padre Venzano continua a preparare la sistemazione della nuova sezione del collegino provinciale e a trattare con le autorità per riottenere presto il convento nella sua totalità. Ma la situazione non si presenta priva di difficoltà.

La chiesa, sporca e quasi priva di suppellettili, ha banchi ormai inservibili per far accomodare i fedeli. Il refettorio conventuale, con la sua *Crocifissione* del Canavesio, era adibito a “sala di visite militari pei coscritti”. La sala del capitolo, anch'essa affrescata dal Canavesio, è divisa da una paratia in due parti: una

è un ripostiglio, l'altra contiene ora i "luoghi di decenza" dei militari; "l'umidità del locale aveva subito cominciato a salire dai vespasiani all'affresco", così l'autorità militare aveva aperto due finestre danneggiando gravemente gli affreschi stessi. Gli altri locali sono pieni, "ingombrati quali magazzini da materiale seminutilizzato"¹⁹.

Occorre una complessa opera di ricostruzione di un ambiente adatto alla vita religiosa, mentre una parte notevole dell'edificio conventuale, il piano superiore a ovest e a nord, è ancora occupata da una scuola del comune, per la quale si dispone un ingresso a parte, a spese dei frati. A questo scopo viene inviato fra Nicola Capoduro, buon organizzatore ed esperto di arte, che lavora per allestire il nuovo collegino e poi, per anni, promuove il restauro delle importanti opere d'arte.

Il 2 settembre 1926 giungono i primi quindici allievi del collegino domenicano, accompagnati dal loro direttore, fra Enrico Paravagna. Il collegino di Taggia è una sezione dell'unico collegino provinciale, che ha l'altra sua sede a Chieri, con gli stessi programmi, testi e calendario nelle due sedi; le famiglie dei ragazzi pagano una retta²⁰.

In occasione del consiglio di provincia del seguente 20 settembre, si istituisce il vicariato di Taggia e si nomina vicario il padre Venzano, mentre si assegnano altri quattro frati: Capittini, Capoduro, Paravagna e infine fra Michele Vasino²¹. Ben tre dei cinque religiosi (Venzano, Capoduro e Paravagna) sono originari di Cornigliano Ligure, ora nel comune di Genova, sede di un convento domenicano. "In breve tempo le sacre funzioni ecclesiastiche arricchite dalle predicazioni dei Padri quasi tutti valenti oratori, come dal decoro del servizio liturgico e dal canto del collegio, videro affluire, specie nei giorni di festa, pubblico [sic] numeroso"²².

A ciò si aggiungano le predicazioni in parrocchie ed istituti nella diocesi di Ventimiglia ed in altre limitrofe, nonché l'assistenza alle monache domenicane di santa Caterina in Taggia. I frati istituiscono anche il Terz'Ordine domenicano, le confraternite del Rosario e del Nome di Dio e la *Bianca Legione* dei piccoli Rosarianti.

Sotto la direzione del padre Paravagna, nell'autunno del 1926 iniziano i corsi scolastici per i collegiali del primo anno di ginnasio, tenuti dai religiosi domenicani, con la presenza di vari studenti ginnasiali esterni, che prima dovevano frequentare le scuole di Sanremo.

Nel gennaio 1928 muore improvvisamente il prevosto Cardon, amico e promotore del ritorno dei domenicani; nello stesso mese il vicario Venzano viene incaricato di dirigere la nuova missione-scuola della provincia a Beirut in Libano e sostituito come vicario di Taggia da fra Umberto Carmarino. Il numero dei collegiali è ormai superiore a trenta; nel settembre dello stesso anno, quando il padre Paravagna diventa maestro dei frati studenti di Chieri, a Taggia gli succede il padre Capoduro.

Poche settimane più tardi, la visita canonica del maestro dell'Ordine, il beato Buenaventura Garcia de Paredes, incoraggia i frati e i collegiali a proseguire:

egli dispone che il direttore del collegino abbia anche l'incarico di superiore della comunità, cosa che si realizza subito nella persona del padre Capoduro; non si parla più di vicariato, ma di *collegio apostolico san Tommaso d'Aquino*²³.

Dopo qualche anno di assestamento, i pochissimi frati assegnati a Taggia vedono tutta la loro difficoltà nel tenere insieme un'istituzione formativa che li impegna anche come docenti e un'attività di ministero "insistentemente chiesto anche fuori"²⁴. A Chieri, invece, con una comunità di frati più numerosa, nuovi spazi sono disponibili perché lo studentato è già installato nel nuovo, grande convento di santa Maria delle Rose in Torino, fondato nel 1930. Il collegino viene allora riunificato nell'unica sede di Chieri, inviandovi i giovani prima ospitati a Taggia e a Racconigi. Nel convento del Ponente ligure si accolgono ora soltanto i postulanti: nel 1933 ve ne sono quattro, mentre i frati assegnati sono soltanto tre²⁵.

Una clamorosa svolta si manifesta in seguito alla visita canonica che il maestro dell'Ordine, Martin Stanislas Gillet, compie nel gennaio 1933 nella provincia di san Pietro Martire. La visita, contrariamente al solito, non porta il Maestro a visitare anche i piccoli conventi: egli decide invece di convocare a Torino soltanto i superiori, senza prendere visione in prima persona delle realtà locali²⁶. Come fa anche altrove, dopo la visita il maestro Gillet ordina la soppressione delle comunità più piccole, perché in esse sarebbe impossibile la vita



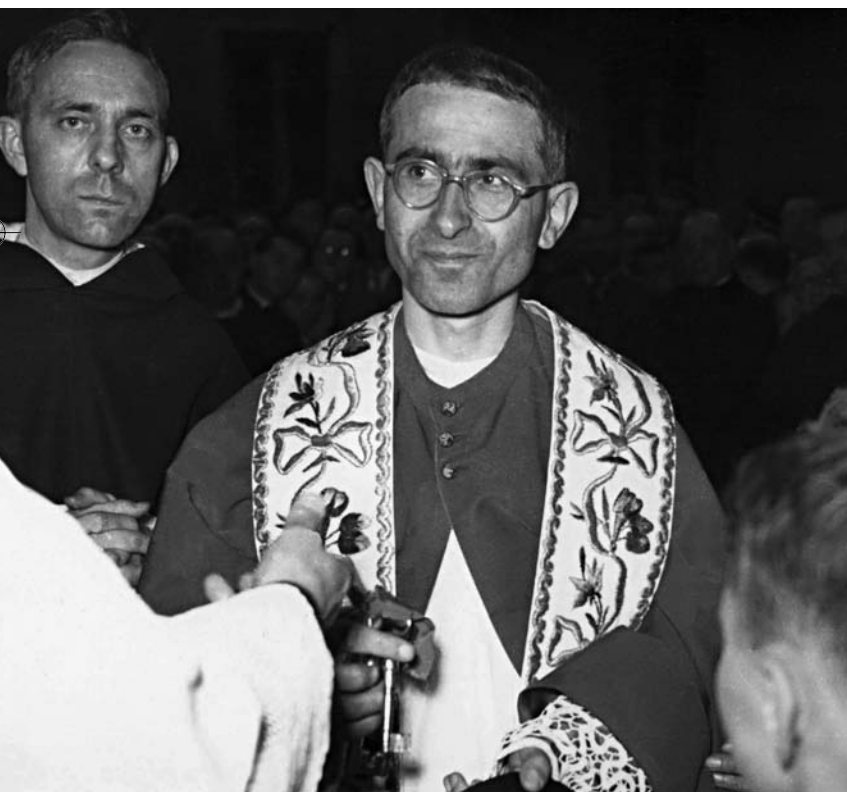
Il Maestro dell'Ordine fr. Martin Stanislas Gillet, in una foto fatta a Fribourg, Svizzera

regolare: fra le case soppresse, c'è anche quella di Taggia. "Per l'attuazione del nostro programma di ridurre il numero dei piccoli Conventi, che sono causa di tanti mali e di gravi ostacoli per la nostra vita religiosa e per l'esercizio del

nostro apostolato, nonché per annuire all'unanime domanda rivoltaci dai Religiosi della Provincia durante la visita canonica, d'accordo col Nostro Consiglio Generalizio decidiamo ed ordiniamo la chiusura – da farsi al più presto – dei Conventi, o meglio Case: di Taggia, di Alessandria, di Racconigi. Ed affinché la chiusura di dette Case sia meglio profittevole alla Provincia, abbiamo deciso di affidare alla Provincia vostra la cura del Santuario di Pompei, che la S. Sede offre al nostro funzionamento, a condizioni del tutto buone²⁷.

Decisione sorprendente, per la quale, osservando le reazioni successive, non sembrerebbe vedersi la *unanime domanda* dei frati; e si può immaginare con quale entusiasmo i frati liguri e piemontesi accolgano l'obbligo di abbandonare tre conventi in provincia per andare nella lontana Pompei.

Nei mesi seguenti, la volontà del padre Gillet di chiudere la sede di Taggia sembra irremovibile; ma le autorità statali preposte alla gestione dei beni artistici si preoccupano per l'imminente abbandono dei tesori storici e artistici



Fra Paolo Pession

del convento ligure. La prevista partenza di fra Capoduro, già molto malato ma ancora instancabile promotore e direttore di restauri e di valorizzazione delle opere d'arte, viene vista come un pericolo dalle sovrintendenze.

Un interessante carteggio tra i domenicani e le autorità dello stato italiano

mostra da un lato l'ostinata volontà del maestro Gillet, dall'altro l'interesse degli organi statali per la permanenza dei frati a Taggia. Decisivo è l'intervento di un importante esponente del regime fascista, il conte Cesare de Vecchi di Val Cismon, ambasciatore italiano presso la Santa Sede: dopo averne parlato con la segreteria di stato in Vaticano e con la curia generalizia domenicana, egli ottiene la revoca del provvedimento di chiusura del convento²⁸. Forse la revoca può anche dipendere dalla debole posizione personale del Maestro Gillet, "francese invisato al Governo fascista", secondo la cronaca conventuale²⁹.

La soluzione trovata è un compromesso che cerca insieme di mantenere la soppressione già decisa e la necessità di lasciare alcuni frati a Taggia: i tre religiosi che continuano a vivere a Taggia sono assegnati al convento di Varazze, ma il convento dell'estremo Ponente viene classificato come *valetudinarium*, cioè come luogo di cura per religiosi infermi. In esso "durante ogni stagione viene a curarsi" qualche frate della provincia; come pure per diversi anni vi passa l'estate il gruppo dei frati studenti domenicani, che "vanno alla spiaggia di Arma pei bagni"³⁰.

Così, seppure in una forma giuridicamente ridimensionata, continua per anni una stabile presenza di domenicani, con qualche nuova assegnazione per sostituire chi viene meno, mentre si portano avanti i restauri del convento e della chiesa. Per qualche tempo, vi sono soltanto due religiosi: il padre Ludovico Raineri e il converso fra Angelo Aymar.

Il capitolo provinciale del 1942 affronta il dilemma posto da uno dei definitori: "o richiudere il convento [di Taggia] o ridargli vita per l'onore dell'Ordine". Il nuovo provinciale, fra Raffaele Tavano, si impegna a realizzare la seconda possibilità³¹. Perciò aumenta di nuovo il numero dei religiosi; viene assegnato anche fra Francesco Robotti, autore negli anni seguenti della preziosa *Cronaca*, redatta consultando molti documenti e richiedendo le testimonianze di religiosi anche lontani.

La dipendenza giuridica di Taggia dal convento di Varazze non muta fino all'autunno 1944, quando il provinciale Tavano, dotato di poteri eccezionali a causa della guerra, istituisce fra Mario Castellano vicario della comunità di Taggia³². I frati rimettono a nuovo l'antico refettorio, abbandonato da molti decenni, e tornano ad utilizzarlo, anche se non c'è quasi nulla da mangiare. Svolgono intensa attività di predicazione in chiese della zona e colmano i vuoti causati dal conflitto: nei vicini borghi di Castellaro e Pompeiana sostituiscono i rispettivi parroci, esiliati o ricercati. I frati offrono "ospitalità per nascondiglio" in convento, con rischio per la loro stessa vita, "a cercati a morte dalle opposte fazioni": soprattutto fra Antonino Lubatti si distingue per la disponibilità verso tutti, recandosi anche a celebrare la Messa per i partigiani in frazioni isolate sui monti³³.

Appena terminata la guerra, il locale Comitato di Liberazione Nazionale restituisce il materiale dell'antica biblioteca domenicana, da molti decenni posseduto dal comune; il 6 giugno 1945 i cartoni contenenti gli antichi libri vengono riportati al convento sul mulo di casa Zunino³⁴: cioè della famiglia, con-

finante con i frati, di fra Nicola Zunino, nato nel 1915 a Taggia ed assegnato a Torino e poi alla Spezia.

Quando sono ormai assegnati nove religiosi, l'11 gennaio 1946 il padre Gillet, ancora Maestro dell'Ordine, su richiesta della provincia istituisce nuovamente la comunità di Taggia come *domus* formata e nomina superiore fra Ceslao Arietti: dopo tredici anni, lo stesso maestro generale cancella quindi la sua precedente decisione di eliminare la comunità di Taggia³⁵.

Il dopoguerra vede lo sviluppo di nuove iniziative, con visitatori e ospiti più numerosi, mentre si prolungano per anni le trattative con il comune e con il governo nazionale per riottenere la parte del convento non ancora a disposizione dei frati; intanto si intraprendono nuovi restauri, con il finanziamento



Fra Raffaele Icardi e fra Giacinto Bosco, priore della provincia di san Pietro Martire durante la trattativa che portò alla cessione di una parte del convento alla provincia

statale e i contributi di benefattori; si organizza la biblioteca ed il salone-pinacoteca. Nel 1953 si conclude finalmente l'accordo fra i domenicani ed il comune circa il passaggio ai religiosi di tutti i locali del convento, sancito poi con atto firmato il 13 gennaio 1956 dal sindaco di Taggia, conte Francesco Naselli Feo, e dal priore provinciale, fra Giacinto Bosco: negli anni seguenti si interviene al piano superiore, convertendo in dormitorio le due ali già occupate dalla scuola.

Il 22 gennaio 1954 arriva fra Raffaele Icardi con l'incarico di nuovo superiore: egli, in più riprese nell'arco di oltre mezzo secolo, sarà protagonista della vita del convento taggese per molti anni, fino alla soppressione del 2007.

Il convento è sempre più frequentato da religiosi e sacerdoti in ritiro, dagli universitari e laureati cattolici in convegno e poi dagli *scout*, nonché da visitatori interessati all'arte. Tuttavia la cronaca conventuale (redatta a fine anni Cinquanta da fra Ludovico Raineri) evidenzia obiettivamente che in chiesa i fedeli per le celebrazioni sono sempre di meno; ma i frati si dedicano molto alla predicazione itinerante, spesso anche fuori della Liguria³⁶.

Il noviziato a Taggia

Il maggio 1960 vede le celebrazioni del quinto centenario della fondazione del convento, organizzate sotto la direzione del superiore, fra Enrico Paravagna. Il Maestro dell'Ordine, padre Michael Browne, presiede le funzioni solenni in onore del beato Cristoforo da Milano, concluse con un discorso del taggiasco fra Girolamo Berruti³⁷.

Due mesi dopo viene deciso il trasferimento del noviziato a Taggia, il che richiede il passaggio al rango di convento priorale. Per decisione del provinciale, fra Raimondo Spiazzi, la comunità cambia volto all'improvviso: tre religiosi trasferiti altrove il 20 agosto 1960 e fra Paolo Pession assegnato quattro giorni dopo. Il 29 settembre il Maestro dell'Ordine erige il convento quale sede di noviziato e istituisce il priore nella persona dello stesso Pession³⁸.

Altri frati vengono assegnati a Taggia in quelle poche settimane, fra i quali l'anziano e venerando padre Maggiolo, ideatore del ritorno dei domenicani nel 1926; si arriva in breve al numero di dieci religiosi, mai toccato prima, nel periodo successivo alle soppressioni; ci saranno poi dodici padri nel 1964. Il maestro dei novizi è ancora il padre Arietti, in carica, seppure in sedi diverse, da quattordici anni; sottomaestro fra Rosario Bello.

I locali che ospiteranno i novizi sono nelle due ali restituite di recente, al piano superiore. A servizio dei frati giungono anche tre suore domenicane della Divina Provvidenza, alloggiate in una sezione separata.

Il 13 novembre 1960 si inaugura il noviziato di Taggia, che accoglie i diciannove novizi delle due province di san Pietro Martire e di Lombardia: sono presenti autorità ecclesiastiche e civili, fra cui il vescovo di Ventimiglia, monsignor Agostino Rousset, i due provinciali (Spiazzi e Alfonso D'Amato) e il sindaco Cepolina, frati giunti da altre comunità e numerosi fedeli. Il cronista (fra Gusmano Raineri, fratello di Ludovico) annota con entusiasmo: " Il Beato [Cristoforo] fondatore di questo Convento, buon sangue lombardo in terra ligure, [...] avrà gioito vedendo dal Cielo i suoi confratelli della Provincia Lombarda, *plantaevirentes Ordinis*, rientrare nel suo Convento e nella sua Chiesa dando la mano ai confratelli novizi della Provincia di S. Pietro Martire. Il suo Convento, dopo cent'anni di peripezie dovute ai rivolgimenti politici, è ritornato ufficialmente oggi quale Lui l'ha sognato e l'ha voluto, con il ripristino dell'osservanza regolare integrale, quale si conviene a una casa di formazione ”³⁹.

Nella prospettiva sempre più attuale di una fusione fra le due province dell'Alta Italia, il noviziato unificato viene collegato idealmente ad una esperienza simile, già realizzata per poco tempo a Chieri alcuni decenni addietro: "il buon Padre Brianza [già provinciale di Lombardia], formato anche lui a Chieri, aveva trovato così bella questa unione, che avrebbe voluto estenderla anche oltre il Noviziato. Fusione di anime in una grande Provincia"⁴⁰. Questa aspirazione si realizzerà però solo trentasei anni più tardi.

La comunità completamente ristrutturata cerca di trovare presto un nuovo equilibrio. Può essere di qualche interesse riportare l'orario feriale seguito dalla comunità nel 1960-61, così come appare nella cronaca: "sveglia mattutina alle 6; recita corale di Laudi, Prima e Terza alle 6,30 seguita dalla Messa conventuale cantata ogni giorno, e *in terzo* alle feste solenni; meditazione per i Reverendi Padri alle 11,30; recita corale di Sesta e Nona; pranzo alle 12,15; breve ricreazione, come di solito; riposo pomeridiano fino alle 15,30; quindi recita dei Vespri e canto di Compieta, con processione della Salve; alle 19,15 (circa) recita del Mattutino, seguita da Santo Rosario e Benedizione Eucaristica; ore 20,15 cena, seguita da ricreazione serale; 21,30 riposo e buona notte!"⁴¹

La visita canonica del provinciale Spiazzi nel febbraio 1961 conferma che "non ci sono gravi problemi da risolvere (se non forse quello economico) né gravi inconvenienti da eliminare"⁴².

Nel settembre 1961, dopo quindici anni, il padre Arietti lascia l'incarico di maestro dei novizi ed è sostituito da fra Bernardino Olivieri, aiutato dal nuovo sottomaestro, fra Cristoforo Mezzasalma. Tra padri, operatori e novizi, la comunità di Taggia arriva al numero di trentacinque religiosi.

In questi anni si susseguono vestizioni di inizio noviziato, professioni religiose e anche ordinazioni sacerdotali: la chiesa diventa uno dei luoghi abituali delle grandi celebrazioni domenicane, con presenza di molti frati di altri conventi e province e con partecipazione cospicua di fedeli anche provenienti da altre città. Di fronte al sempre maggior numero di padri che arrivano spesso per una visita più o meno breve, fra Gusmano Raineri commenta compiaciuto: "il nostro convento diventa importante, sembra una calamita"⁴³.

Per la rinuncia del padre Pession, chiamato ad altro incarico in Turchia, nell'agosto 1962 la comunità, per la prima volta dopo la soppressione, elegge il proprio priore: è fra Stefano Rappelli⁴⁴, il quale si dimette dopo un anno e due mesi di priorato per assumere un altro ufficio. Il 5 novembre 1963 il capitolo conventuale sceglie come nuovo priore fra Attilio Giuseppe Pichino, prima residente a Racconigi, che sarà presente a Taggia per diversi anni, anche se non consecutivi.

Nell'autunno 1964, con rescritto della Congregazione dei Religiosi ottenuto dal Maestro dell'Ordine Fernández, il convento di Taggia viene dichiarato "stabilmente" sede del noviziato provinciale⁴⁵. Ai novizi delle due province settentrionali si aggiungono ora anche quelli delle province di san Marco, della Romana e della Napoletana, poi anche quelli della Sicilia. Nelle stesse setti-

mane si portano a termine innovazioni che rendono la vita più confortevole: un lavandino con acqua corrente in ogni cella, l'impianto di riscaldamento in tutti i locali conventuali, gli altoparlanti in chiesa⁴⁶.

Il 27 dicembre 1964 la R.A.I. trasmette la Messa domenicale celebrata dal priore nella chiesa domenicana di Taggia, preceduta da inquadrature e descrizioni del convento e della chiesa. Fra le diverse attività accolte, il convento ospita il 27 febbraio 1966 un ritiro spirituale per oltre settanta uomini politici della Democrazia Cristiana, con relazioni del padre Enrico di Rovasenda.

Ancora nel settembre 1966, come ogni anno, i nuovi postulanti ricevono l'abito domenicano e iniziano il loro anno di noviziato a Taggia. Sono cinque in tutto, perché si assiste ad un improvviso calo delle vocazioni; ma è proprio a causa del numero esiguo dei novizi che la provincia di san Pietro Martire domanda al Maestro Fernández di poter trasferire il noviziato a Chieri, dove sono già ventitré frati studenti.

A due soli anni dal decreto che sembrava stabilire in modo definitivo il noviziato a Taggia, il Maestro dell'Ordine torna indietro: l'8 ottobre 1966 egli decide il trasferimento dei novizi a Chieri. La cronaca conventuale dedica poche, amare righe ad un fatto di grande importanza per la storia della comunità domenicana: "i novizi lasciano definitivamente la mattina del 3 novem-



Foto di gruppo dei
novizi nel 1962-63

bre, sotto una pioggia torrenziale, il Convento di Taggia. Sono cinque in tutto e vengono trasportati con il loro Padre Maestro in due automobili. [...] Partenza umile e melanconica, in confronto alla venuta solenne del noviziato a

Taggia. A che pro tanta solennità?⁴⁷ Termina così, all'improvviso e quasi di nascosto, quello che forse è stato il periodo migliore dei domenicani a Taggia nel secolo XX: i sei anni del noviziato, durante i quali l'attenzione dei frati di più province era puntata sul convento ligure e tutti i giovani religiosi si formavano tra le mura dell'antico cenobio.

Gli ultimi decenni

Chiuso il noviziato, attività principale nei sei anni precedenti, la comunità cerca di trovare un nuovo equilibrio ed uno sviluppo diverso. I restauri nella chiesa e nel convento proseguono nel corso degli anni con il finanziamento statale ma anche con l'impegno dei religiosi che operano efficacemente per reperire fondi e facilitare le operazioni di recupero. Continuano gli incontri annuali di universitari e laureati e anche degli uomini politici, ancora guidati dal padre di Rovasenda.

Poiché il Maestro dell'Ordine dichiara che Taggia, anche senza noviziato, è ancora convento formale, alla naturale scadenza del priorato del padre Pichino si procede ad una nuova elezione. Il 24 novembre 1966 la comunità rielege priore fra Attilio Pichino per un secondo mandato. La provincia dichiara che a Taggia ha sede il "convento degli esercizi spirituali per i nostri frati".

L'8 aprile 1967 fra Angelo Raimondo Verardo, religioso della provincia di san Pietro Martire, già commissario del Santo Uffizio e amministratore apostolico di Amalfi, viene nominato vescovo di Ventimiglia. Il convento taggese naturalmente organizza festeggiamenti e ospita il prelado prima del solenne ingresso in diocesi del 10 giugno.

Dal 4 al 19 dicembre 1967 nel convento di Taggia ha luogo il capitolo provinciale che elegge fra Reginaldo Gallone come nuovo provinciale, come pure nello stesso luogo si terrà il capitolo provinciale speciale del luglio 1969 e quello ordinario dell'aprile-maggio 1972.

Il padre Pichino viene postulato priore per la terza volta consecutiva nel dicembre 1969 e confermato nel mese successivo. Gli anni che seguono il trasferimento del noviziato vedono un progressivo ridimensionamento della comunità. Nel 1968 si contano ancora otto religiosi, ma due anni dopo ve ne sono sei effettivamente residenti; nel 1973 i religiosi assegnati sono quattro, soltanto tre nel 1975⁴⁸. Non più convento priorale, il superiore della casa religiosa è dapprima il padre Icardi come vicario, poi fra Mannes Voerzio. Ormai vecchissimo, muore a Taggia anche uno dei promotori del ritorno dei frati: fra Mariano Maggiolo si spegne infatti nel 1973 a novantanove anni.

Gli anni Ottanta, quando il superiore è fra Francesco Merlino, sono caratterizzati da iniziative nuove, mentre i religiosi sono ormai stabilmente quattro. Si ha una maggior apertura del convento all'ospitalità dei laici per ritiri ed esercizi spirituali; ma la novità più rilevante è l'istituzione di una scuola di teologia per laici e religiose, che ha sede in convento e i cui organizzatori sono i frati domenicani, che insieme ad alcuni preti diocesani sono anche i docenti. In quegli anni, prima degli attuali istituti di scienze religiose, questo è davvero

un progetto innovativo: la provincia domenicana con il suo studio provinciale promuove a Taggia l'insegnamento sistematico della teologia ai laici. I domenicani, anzitutto il padre Merlino ed il padre Marco Voerzio, iniziano i corsi e nel 1980 il vescovo domenicano monsignor Verardo in una lettera alla diocesi



Facciata della chiesa in un'incisione di fra Venturino Alce

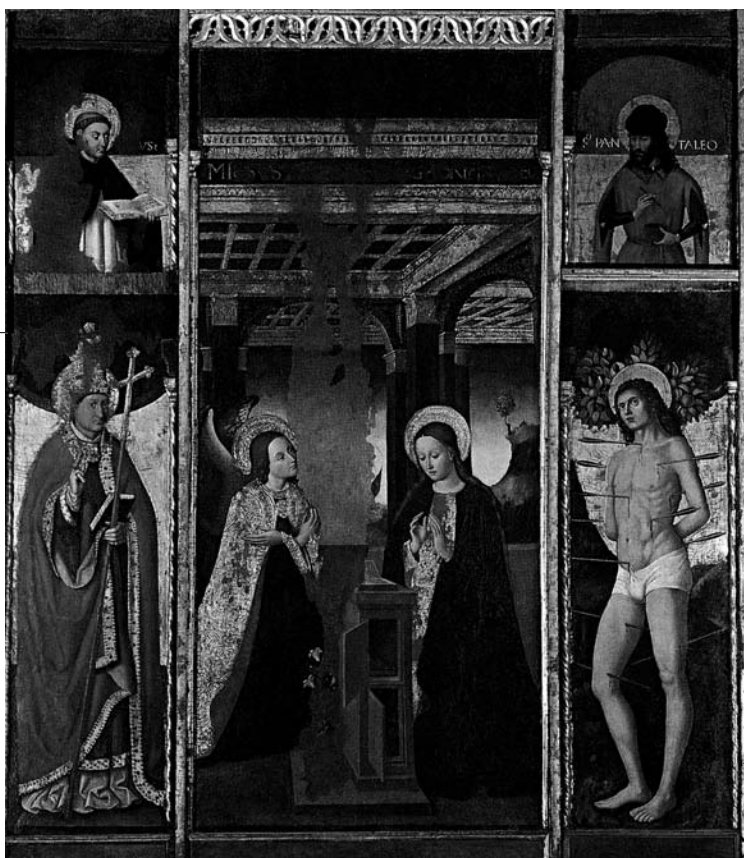
presenta e raccomanda la nuova attività come “una scuola di teologia per i laici, a carattere sistematico e istituzionale, con corsi triennali che abbracciano, oltre alla indispensabile introduzione filosofica, le sei principali materie teologiche”⁴⁹.

Il capitolo provinciale del 1984 riconosce la scuola come attività della provincia⁵⁰. Il numero dei religiosi è esiguo, ma per anni i pochi frati si dedicano con passione a questo apostolato intellettuale. Come ricorda lo stesso Merlino, “da parte nostra ci siamo impegnati a organizzare e a condurre con impegno la Scuola con la collaborazione di sacerdoti diocesani. La frequenza media alla scuola è stata da trenta a quaranta alunni, che hanno dimostrato un grande interesse e una seria rispondenza. Dietro spontanea richiesta delle Suore abbiamo organizzato anche un corso solo per loro”⁵¹.

Nell'anno 1985-86 la scuola arriva al numero di circa sessanta iscritti, non pochi per una realtà numericamente limitata come quella di Ventimiglia-Sanremo e Albenga-Imperia. La scuola teologica tuttavia cederà presto il posto ai nuovi istituti superiori di scienze religiose, sorti ovunque in Italia negli anni seguenti. Monsignor Verardo potrà comunque riconoscere che la scuola “promossa e validamente sostenuta dai Padri Domenicani è stata buona cosa e ha dato buoni frutti”⁵².

La diminuzione dei frati nella provincia impedisce il progressivo ricambio dei religiosi con l'inserimento di frati più giovani; a Taggia l'età media dei pochi frati presenti si innalza sempre più negli anni Ottanta e Novanta, con la conseguente difficoltà di intraprendere nuove e più impegnative forme di apostolato. Il 2 febbraio 1994 fra Francesco Gusberti viene nominato nuovo superiore di Taggia: il suo obiettivo, individuato dai superiori, è "aiutarci vicendevolmente per migliorare la caratteristica di accoglienza della nostra casa di Taggia secondo le direttive del Capitolo e del padre Provinciale"⁵³.

Così continua l'abituale accoglienza di turisti, di gruppi in ritiro, di frati in riposo. Benché più che ottuagenario, il padre Merlino guida efficacemente i giovani in un gruppo di formazione e nella scuola di preghiera. Nel 1993 il



LUDOVICO BREA
(†1525), *Annun-
ziazione*, santa Maria
della Misericordia,
Taggia

convento di Taggia viene dichiarato "sede secondaria" del noviziato di Chieri: i novizi vi trascorrono frequenti periodi, mentre i frati studenti vi passano qualche settimana di vacanza.

Per un paio d'anni i frati assegnati sono sei. Nella sua relazione al capitolo provinciale del 1996, il padre Gusberti afferma: "siamo visitati da un buon

numero di turisti singoli o in gruppo interessati alle numerose opere d'arte; mancano i fedeli nei giorni feriali; alla domenica un centinaio di persone per tre Messe; quasi inesistente la direzione spirituale, nonostante la stima di cui godono i frati". Si accolgono regolarmente vari gruppi per ritiri e incontri di coppie, si tengono quattro conferenze all'anno in collaborazione con il comune; ridotto l'apostolato fuori convento per mancanza di forze⁵⁴.

Nello stesso 1996 anche il convento di Taggia entra a far parte della nuova provincia di san Domenico in Italia. "Il clima comunitario è sereno, disteso, senza tensioni particolari, un po' da pensionati che desiderano vivere in pace senza fastidi o preoccupazioni: ad eccezione del superiore [...] non si può pretendere più di tanto", ammette nel 1997 il superiore Gusberti nella relazione di fine mandato⁵⁵; l'incarico gli viene poi rinnovato per un secondo triennio.

La nuova provincia conferma la vocazione del convento di Taggia all'accoglienza e alla spiritualità; con personale in parte rinnovato ma sempre non superiore ai quattro religiosi, compreso qualche ultra-ottantenne, la comunità arriva alla fine del secolo. Ancora il capitolo provinciale del 2000 dispone che la comunità "proseguia nella sua fisionomia di casa di spiritualità e di accoglienza e di ministero attraverso l'arte"⁵⁶.

Troppo recenti sono i fatti successivi al 2000, e comunque estranei al periodo qui considerato; perciò la narrazione si ferma all'inizio del nuovo secolo. Per circa ottanta anni i domenicani sono stati a Taggia con una propria comunità di frati: fra alterne vicende, la loro presenza è stata sempre apprezzata e molti buoni frutti sono stati raccolti, sia in Liguria, sia lontano dalla Riviera, attraverso coloro che si sono formati nel convento di Taggia o vi hanno soggiornato. Questo è ciò che rimane, insieme alle opere d'arte: e non è poco.

NOTE

¹ S. BADANO, *Santa Maria delle Misericordie in Taggia*, in *Dominicus* (2008), n.5, 233-238.

² Cronaca 1925-52, C.1 X.c. Questa cronaca, come tutti gli altri documenti inediti citati in questo scritto, è conservata nell'archivio storico della provincia di san Domenico in Italia. Le sigle qui segnalate nelle note si riferiscono alla catalogazione dell'archivio conventuale di Taggia.

³ P. BENEDECENTI, *Memorie storiche della provincia di S. Pietro Martire*, a cura di V. Ferrua, Torino 2002, 354.

⁴ Lettera del padre Serapio Tamajo, vicario generale dell'Ordine, al provinciale padre Vallaro, Roma 1 dicembre 1925, C.1 X.e.

⁵ *Catalogus omnium provinciarum S.O.P.* almeno fino al 1876; *Catalogus provinciae U.L.* ogni anno fino al 1894.

⁶ Cronaca 1925-52, anno 1926, C.1 X.c.

⁷ U. MARTINI, *Taggia: il restauro della Chiesa di S. Domenico*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, 3(1937), n. 3-4, 69.

⁸ Lettera di padre M. Maggiolo a mons. D. Cardon, Chieri 27 settembre 1925, C.1 X.e.

⁹ Documenti relativi alla trattativa tra il comune di Taggia e gli Agostiniani Scalzi in C.1 X.e.

¹⁰ Lettera del padre M. Maggiolo a mons. D. Cardon, Chieri 14 ottobre 1925, C.1 X.e.

¹¹ Cronaca 1925-52, anno 1925, C.1 X.c.

¹² Cronaca 1925-52, anno 1925, C.1 X.c.

¹³ Lettera del provinciale St. Vallaro a mons. D. Cardon, Chieri 9 febbraio 1926, C.1 X.e.

¹⁴ Lettera del regio commissario di Taggia L. Arrigo al provinciale St. Vallaro, Taggia 29 gennaio 1926, C.1 X.e.

¹⁵ Lettera del procuratore F. Caterini al provinciale St. Vallaro, Roma 20 febbraio 1926, C.1 X.e.

¹⁶ Cronaca 1925-52, anno 1926, C.1 X.c.

¹⁷ Cronaca 1925-52, anno 1926, C.1 X.c.

¹⁸ Lettera del vescovo mons. A. Daffra al padre Venzano, Ventimiglia 28 maggio 1926, A.1 I.

¹⁹ Cronaca 1925-52, anno 1926, C.1 X.c.

- ²⁰ Regolamento del collegino approvato dal provinciale St. Vallaro, 1927, C.2 XII.a.
- ²¹ Lettera del padre M. Maggiolo al padre B. Venzano, Chieri 24 settembre 1926, C.2 XII.a.
- ²² *Cronaca 1925-52*, anno 1926, C.1 X.c.
- ²³ Visite canoniche e lettere dei provinciali in A.3 V.b.
- ²⁴ *Cronaca 1925-52*, anno 1929, C.1 X.c.
- ²⁵ *Catalogus conventuum [...] provinciae S. Petri Martyris*, Taurini 1933, 30. La Cronaca di Taggia, pur così ricca di notizie, stranamente non dice nulla circa il trasferimento del collegino.
- ²⁶ *Cronaca 1925-52*, anno 1933, C.1 X.c.
- ²⁷ Lettera del Maestro dell'Ordine Gillet, con ordinazioni particolari per la provincia di S. Pietro Martire, Roma 25 marzo 1933, A.1 II.e.
- ²⁸ Il carteggio riguardante la revocata chiusura della comunità è in C.1 X.e.
- ²⁹ *Cronaca 1925-52*, anno 1933, C.1 X.c.
- ³⁰ *Cronaca 1925-52*, anno 1936, C.1 X.c.
- ³¹ *Cronaca 1925-52*, anni 1941-42, C.1 X.c.
- ³² Lettera del provinciale R. Tavano al padre M. Castellano, Torino 9 novembre 1944, A.3 V.b.
- ³³ *Cronaca 1960-69*, riassunto storico del periodo precedente, C.1 X.c, 14-20.
- ³⁴ *Cronaca 1925-52*, anno 1945, C.1 X.c. Il passaggio dei libri in custodia ai frati sarà ufficialmente approvato dal consiglio comunale soltanto nel 1953.
- ³⁵ I due decreti di istituzione della casa e di nomina del superiore, dell'11 gennaio 1946, si conservano in A.3 V.b.
- ³⁶ *Cronaca 1953-60*, anni 1957-59, C.1 X.c.
- ³⁷ *Cronaca 1960-69*, C.1 X.c, 48-53.
- ³⁸ Decreto del Maestro dell'Ordine Michael Browne, Roma 29 settembre 1960, A.1 II.e.
- ³⁹ *Cronaca 1960-69*, C.1 X.c, 69.
- ⁴⁰ *Cronaca 1960-69*, C.1 X.c, 70.
- ⁴¹ *Cronaca 1960-69*, C.1 X.c, 77.
- ⁴² Lettera del provinciale R. Spiazzi al priore e alla comunità di Taggia, Torino 15 febbraio 1961, A.3 V.b.
- ⁴³ *Cronaca 1960-69*, C.1 X.c, 165.
- ⁴⁴ *Cronaca 1960-69*, C.1 X.c, 134.
- ⁴⁵ Decreto del maestro dell'Ordine Aniceto Fernández, Roma 24 settembre 1964, A.1 II.e. Biglietto di presentazione del provinciale Arietti, Torino 28 settembre 1964, A.2 III.c.
- ⁴⁶ *Cronaca 1960-69*, C.1 X.c, 181-82.
- ⁴⁷ *Cronaca 1960-69*, C.1 X.c, 197-98.
- ⁴⁸ *Catalogus conventuum [...] provinciae S. Petri Martyris*, anni 1968, 1969-70, 1973, 1975.
- ⁴⁹ Lettera del vescovo mons. A.R. Verardo al clero e ai fedeli, Ventimiglia 2 ottobre 1980, C.1 X.b.
- ⁵⁰ *Atti del capitolo della provincia di S. Pietro Martire*, celebrato a Chieri nel 1983-84, n. 36.
- ⁵¹ Lettera del padre Fr. Merlino al vescovo mons. A.R. Verardo, Taggia 28 gennaio 1987, C.1 X.b.
- ⁵² Lettera del vescovo mons. A.R. Verardo al padre Fr. Merlino, s.d., C.1 X.b.
- ⁵³ Lettera del padre Fr. Gusberti ai frati di Taggia, Genova 5 febbraio 1994, C.2 XII.a.
- ⁵⁴ Relazione del superiore Fr. Gusberti al capitolo provinciale del 1996, C.2 XII.a.
- ⁵⁵ Relazione di fine mandato del superiore Fr. Gusberti, febbraio 1997, C.2 XII.a.
- ⁵⁶ *Atti del capitolo della provincia di S. Domenico in Italia*, celebrato a Chieri e Milano nel 2000, n. 92.